

La mossa disperata di Grasso e Boldrini

di ARTURO DIACONALE

È una banalità dire che la vicenda di Macerata sia diventata il tema centrale della campagna elettorale. Meno banale è invece rilevare che ad alimentare il dibattito generale, a cui partecipano strumentalmente tutte le forze politiche nel tentativo di fare il pieno dei consensi, c'è il tentativo lucido e disperato di un singolo partito di sfruttare l'episodio delle sparatorie squilibrate per imporre all'attenzione dell'opinione pubblica l'unico schema dialettico del passato che, forse, potrebbe consentirgli una rimonta altrimenti impensabile.

Il partito in questione non fa parte del centrodestra, non è il Partito Democratico e neppure il Movimento Cinque Stelle ma è quello di "Liberi e Uguali" formato dagli scissionisti antirenziani e postcomunisti provenienti dal Pd. La formazione politica guidata da Pietro Grasso affiancato da Laura Boldrini vorrebbe raggiungere un risultato a doppia cifra nel voto del 4 marzo. Ma i sondaggi impietosamente rivelano che non riesce ad andare oltre il 6 per cento. Di fronte a questa inquietante scoperta, i presidenti dei due rami del Parlamento hanno scelto di riesumare l'unica arma che ai loro occhi può fare breccia sull'elettorato del partito concorrente, cioè il Pd. Quella dello schema fascismo-antifascismo; schema in cui i fascisti...

Continua a pagina 2



Accanimento carcerario per Dell'Utri

Il Tribunale di Sorveglianza di Roma respinge la richiesta di scarcerazione per motivi di salute per l'ex senatore di Forza Italia. E di fatto trasforma la pena in ergastolo ostativo



Populisti e riformisti, e il popolo?

di PAOLO PILLITTERI

Si fa in fretta ad accusare Tizio e Caio (soprattutto Beppe Grillo) di populismo e mettiamoci pure Matteo Salvini. E Silvio Berlusconi, direbbe qualcuno? Ma già col Cavaliere occorre distinguere, non generalizzare, non liquidare ché di populismo sarà pure non intoccata la sede di Arcore, ma c'è anche dell'altro, molto altro, esattamente il tanto che è necessario per fare del vocabolo di partenza, il popolo, una fonte che sarà pura e limpida ma, proprio in quanto tale, destinata a



non rimanere così in eterno.

Per cui si è populistici, da leader, intendiamoci, quando interessa nel dibattito politico, per una replica, uno slogan, un annuncio programmatico, ma poi le cose cambiano e pur rimando il populismo l'argomento centrale, ne derivano le esaltazioni, le riduzioni a propaganda, i toni eccitati, le insistenze demagogiche. La demagogia, appunto. La cui risposta è sempre quella: il riformismo. Demagogia che è stretta compagna...

Continua a pagina 2

La dignità del Parlamento

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

A futura memoria, ora che i presidenti delle Camere sono usciti e impegnati in campagna elettorale come capipartito, può servire un promemoria sulla dignità del Parlamento, una qualità che dovrebbe stare a cuore soprattutto ai nuovi parlamentari e specialmente ai futuri presidenti.

Dall'antichità sappiamo che "Senatores boni viri, Senatus mala bestia", una profonda mezza verità. Perché? Perché i buoni parlamentari fanno, al contrario, un buon Parlamento, quanto un buon Parlamento, per altro, rende migliori o almeno inoffensivi i cattivi deputati. Il Parlamento, come istituzione politica, consta di quattro elementi principali: un ordinamento giuridico, i rappresentanti in carica, una sede, la considerazione popolare. Questi quattro elementi, quale più quale meno, concorrono a plasmare la dignità. Poiché l'essere eletti al seggio parlamentare è, per quanto mi riguarda, il più alto onore civile in democrazia e poiché la Costituzione, che sancisce per tutti i cittadini il dovere di essere fedeli alla Repubblica, impone espressamente di adempiere le funzioni pubbliche con "disciplina ed onore", ne consegue che la "dignitas" appartiene naturalmente al Parlamento, sicché sminuirlo appare oltre tutto autolesionistico se fatto da chi ne è mem-



bro o aspira a diventarlo.

Se apriamo un dizionario latino, alla parola "dignitas" troviamo associati i significati di capacità, merito, valore, qualità, e onore, stima, autorità, credito e, ancora, grado, posizione, carica e, persino, bellezza, nobiltà, magnificenza, splendore. Il vocabolario italiano Treccani conferma questi significati e la definisce: "Condizione di nobiltà morale in cui l'uomo è posto dal suo grado, dalle sue intrinseche qualità, dalla sua stessa natura di uomo, e insieme il rispetto che per tale condizione gli è dovuto e che egli deve a se stesso". Una mirabile definizione alla quale il popolo, almeno a parole, dice che amerebbe che il Parlamento somigliasse.

Durante una seduta dell'Assemblea, il presidente del Senato, Amintore Fanfani, censurò uno scalmanato senatore...

Continua a pagina 2

di CRISTOFARO SOLA

In campagna elettorale talvolta si esagera con le promesse. Tuttavia, è comprensibile che una forza politica, pressata dall'ansia di aumentare i propri consensi, si spinga un po' fuori dal seminato. Ma la misura della fuga dalla realtà non deve essere eccessiva altrimenti si rischia l'effetto boomerang, cioè di non essere più creduti.

Ora, il centrodestra sta promettendo riforme importanti che potrebbero assestare un colpo decisivo alla riottosità di quel bacino ampio dell'astensione a tornare al voto. Perché l'operazione riesca è fondamentale che la coalizione, in tutte le sue componenti, tenga i piedi ben saldi in

terra evitando di spingersi in quei territori infidi in cui le promesse si trasformano in illusioni ottiche. Ne va del risultato finale. In questi giorni Matteo Salvini si scarta dallo sforzo corale e, in uno slancio d'entusiasmo per le recenti misure protezionistiche annunciate dal presidente...

Continua a pagina 2



Salvini scivola sui dazi

segue dalla prima

La mossa disperata di Grasso e Boldrini

...sono ovviamente i partiti del centrodestra ma gli antifascisti, quelli duri, puri e virtuosi, non sono i tendenziali inciucisti renziani ma sono solo ed esclusivamente i "Liberi e Uguali". Gli unici, a testimonianza dei presidenti di Camera e Senato, cioè delle massime cariche dello Stato, ad essere i depositari dei valori della Repubblica nata dalla Resistenza antifascista e, in quanto tali, gli unici a rappresentare un argine al nazismo e al fascismo risorgenti.

È difficile prevedere se Grasso e la Boldrini riusciranno con questa operazione a fare breccia nell'elettorato del Pd e a portare a casa quei tre o quattro punti di percentuale che potrebbero trasformare una sconfitta dolorosa in una mezza vittoria. Ma è certo che questa azione spregiudicata non è solo uno dei tanti capitoli della guerra intestina in atto nella sinistra da parecchi anni a questa parte, ma è anche un tentativo irresponsabile di avvelenare i pozzi di una società nazionale dove non c'è alcun nazifascismo risorgente, ma solo la legittima preoccupazione della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica per una politica dell'accoglienza risultata sbagliata e fallimentare.

Stupisce che a non cogliere il significato della vicenda sia stato il presidente della Cei, il cardinal Gualtiero Bassetti, che a sostegno della tesi di Grasso e Boldrini ha parlato di "imprenditori della paura" riferendosi ai partiti del centrodestra. Ma forse anche lo stupore è ingiustificato. Forse anche la Chiesa italiana è diventata un pezzo marginale della sinistra antiquata e irresponsabile!

ARTURO DIACONALE

Populisti e riformisti, e il popolo?

...direi pressoché indivisibile, del popolo e/o populismo.

Già i nostri antenati latini avevano del *populus*, assunto poi a grande ruolo istituzionale come SPQR, idee abbastanza chiare e, al tempo stesso, diversificate a misura del momento, dell'occasione, del comizio, del governo. E i grandi testimoni scrittori e poeti latini ne tracciavano per dir così le linee convergenti e divaricanti, nel bene e nel male nella misura con la quale ne misuravano gli effetti.

Per cui, di un grande come Quintiliano ricordiamo quell'immortale massima: *populus loquax semper et malignus*. Mentre un grande Tacito: *populus est novarum rerum cupiens avidusque*, e si capisce come già duemila anni fa un popolo amante delle ciarle (*loquax*) era contemporaneamente avido eppur timoroso (*cupiens avidusque*) delle novità. Appunto. E ci pensava un immenso eppur opportunista Cicerone a mettere le cose in ordine incidendo nel marmo che il *populus* non è una comunanza qualsiasi, ma un'associazione di individui uniti dal comune consenso del diritto e dell'utile (*juris consensu et utilitatis communione sociatus*). E finiamola qui col latinorum, direbbero in molti. Il fatto è che fra i demagoghi e populisti da strapazzo che ci circondano, forse nessuno sa niente, oltre che del latinorum, delle lucide ed eterne considerazioni circa il popolo, ma, semmai, e anche ri-

membrando qualche rara e confusa reminiscenza scolastica, la sfruttano, la piegano, la strumentalizzano per se stessi; anzi, per dirla sempre in un latino sempre attuale: pro domo sua.

Uno come Luigi Di Maio, ormai divenuto un protagonista rispettabilissimo di telegiornali, special, talk-show, nei suoi eloqui a proposito di politica, tenta sempre di occultare nei toni da statista (che tutto il mondo ci invidia) il cattivo genio del populista, di colui che trova, ammonisce, indica al ludibrio e alla vergogna della mitica "gente" un colpevole, un delittuoso essere, un infame da seppellire nel fango, mentre il riformista fa l'opposto, ovvero tenta sempre di fare la cosa più giusta e più necessaria: cerca una soluzione, una risposta che probabilmente è ancora parziale, ma è tipica di colui che vuole andare avanti, raggiungere un obiettivo nell'interesse generale. Peraltro, di un Di Maio e dei tipi come lui con lo stampo (di tolla) in faccia della ditta e degli interessi di Casaleggio, si potrebbe anche evocare un altro illustre e insuperato narratore di storie e di uomini, come l'immortale Alessandro Manzoni. Soprattutto di personaggi passati dalla leggenda storica alla realtà fattuale, da un romanzo a una sorta di immutabile contemporaneità che si sposa e si esalta passando dalla parola alle immagini, dal racconto alla verità, dalla pagina alla tivù. È il protagonista di questa campagna elettorale, che viene da lontano ed è sempre fra noi: l'untore!

PAOLO PILLITTERI

Salvini scivola sui dazi

...statunitense Donald Trump, dichiara di volerlo emulare. Il capo della Lega si dice pronto a difendere il "made in Italy" ricorrendo alla misura estrema dell'applicazione di dazi commerciali sulle merci di provenienza extra-Unione europea.

Salvini ha un chiodo fisso che riguarda il comparto dell'agroalimentare. Non ha torto perché non vi è dubbio che la globalizzazione abbia determinato un grave handicap per le merci italiane, vigilatissime in tutta la filiera produttiva, rispetto alle produzioni provenienti dai Paesi del Terzo e Quarto mondo i quali rompono il mercato con prodotti a basso costo ma di pessima qualità. Per bilanciare lo squilibrio che sta costringendo alla chiusura un gran numero di aziende italiane che non reggono la concorrenza sleale Salvini pensa alla misura compensativa dei dazi per ridurre il grado di competitività delle merci provenienti dall'esterno del perimetro dell'Unione. Ma lo può fare? In base ai Trattati europei quest'azione non è più nelle disponibilità dei singoli Stati membri. Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, infatti, all'articolo 3 sancisce che l'unione doganale come la politica commerciale comune rientrano nelle competenze esclusive dell'Unione. Ciò significa che Bruxelles e non Roma può adottare misure protezionistiche. Quindi, raccontare agli elettori una storia diversa rischia di minare la credibilità dell'intera offerta politica della coalizione. A meno che non si completi il pensiero. E cioè non si dica chiaramente che la prima cosa che il centrodestra farà, una volta tornato al governo, sarà di recedere dai Trattati sottoscritti.

A lume di naso viene difficile immaginare che l'ala riformatrice della coalizione sia disponibile a seguire la Lega in uno scontro frontale con Bruxelles per ten-

tere un salto nel buio. Come se ne esce? Abbandonati i toni estremistici imposti dalla foga della campagna elettorale, la soluzione più efficace è nella ricostruzione di un peso politico effettivo dell'Italia nell'ambito della compagine europea. Probabilmente la lesione più grave che questi anni di governi di sinistra hanno inflitto al nostro Paese è stata la perdita di autorevolezza nel rapporto con i partner dell'Unione. Mario Monti è stato l'agente dell'establishment eurocratico; Enrico Letta, evanescente; Matteo Renzi uno spaccone, bullo in casa e supino a Bruxelles; Paolo Gentiloni, un gentiluomo gozzaniano: crepuscolare, decadente.

Già avere qualcuno a Palazzo Chigi che possa andare in Europa a dire: "D'ora in avanti si cambia verso e nessuno pensi d'ignorarci" sarebbe un bel passo in avanti. Riguardo alla difesa del "made in Italy", la strada percorribile è la negoziazione con Bruxelles dell'innalzamento delle verifiche sugli standard qualitativi delle merci importate dai Paesi extra-Unione, da implementare attraverso l'irrigidimento dei controlli doganali in forza delle normative comunitarie vigenti in materia di tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. Si può e si deve chiedere all'Ue un maggiore impegno nella lotta alla contraffazione delle merci e alla pirateria commerciale. Basterebbero queste immediate misure difensive per assicurare un maggiore equilibrio di mercato. Il ricorso alla revisione della black-list degli odierni 52 beni sui quali gravano i dazi imposti da Bruxelles dovrebbe essere una misura residuale di contenimento degli effetti negativi del dumping sulla libera concorrenza.

Oggi quei dazi incidono per buona parte sui comparti produttivi della chimica e della siderurgia, settori di massimo interesse della Germania. Un eventuale ampliamento della sfera d'applicazione al comparto dell'agroalimentare potrebbe soddisfare le esigenze italiane. Messa così quella che oggi appare come una boutade propagandistica si trasformerebbe in una meditata strategia di governo nella gestione dei rapporti con l'Unione europea. Non è tardi per correggere il tiro e Salvini, come ha dimostrato, ha buona mira ed è lesto di cervello.

CRISTOFARO SOLA

La dignità del Parlamento

...apostrofoandolo così: "Onorevole senatore, questo è un Parlamento, non un interruzione!". C'è stato un tempo in cui, per significare che una persona si esprimeva con locuzioni volgari, scortesi, offensive o semplicemente inurbane, la si stigmatizzava dicendo che "non usava un linguaggio parlamentare". Negli ultimi tempi, in Italia, bisognerebbe capovolgere il senso! Mi spingo a dire che l'Aula "sorda e grigia" di mussoliniana memoria diventa spesso simile, purtroppo, a quel "bivacco di manipoli" a cui il vecchio Cavaliere minacciò che avrebbe potuto ridurla. Accade, nella storia, che le aule parlamentari assistano a conflitti durissimi tra le fazioni, fino allo scontro fisico, sebbene di singoli violenti, non di tutti contro tutti. Tali accadimenti, per quanto deprecabilissimi, possono persino essere considerati fisiologici se limitati a casi eccezionali di svolte storiche. In tali casi, purché la volontà della maggioranza risulti incontestabilmente nell'eccezionalità della seduta, il Parlamento non snatura la dignità sua pro-

pria, ma la travisa semplicemente e la esprime in forma parossistica, per così dire.

Quando il Parlamento sviscisse, fino talvolta a perderla, la sua dignità? Quando, d'ordinario, funziona contro il nome e, invece che organo e luogo di discussione, somiglia a una distratta concione di separati capannelli di rappresentanti. Negli ultimi tempi, i vecchi parlamentari, che non potevano neppure telefonare dall'aula, assistono esterrefatti all'attivismo privato dei giovani colleghi impegnati contemporaneamente a sfogliare giornali, "smanettare" sul computer portatile, chiacchiere tramite cellulare intelligente e, per non annoiarsi del tutto, scambiare sorrisi e battute di circostanza con il prossimo. Non è dignitoso scaldare soltanto lo scranno, per il quale si saranno pure fatte carte false per arrivare a sedersi. Non è dignitoso sentire chi parla senza ascoltarlo. Non è dignitoso farsi gli affari propri mentre l'assemblea è chiamata a fare gli affari di tutti. Non è dignitosa la scompostezza al cospetto della Nazione. Sì, infatti, in Parlamento i rappresentanti sono al cospetto della Nazione e, se si comportano con poca o punta dignità, è come se dileggiassero cittadini ed elettori, non solo l'istituzione parlamentare. Deridere, schernire, beffare i rappresentanti è indegno di rappresentanti, specie se la derisione, lo scherno, la beffa vengono perpetrati a scorno di colleghi nella solennità della sede e della seduta.

Dunque, nelle nuove Camere che usciranno dalle urne il 4 marzo 2018, auspichiamo che, prescindendo dal governo e dall'opposizione, sia rappresentato maggioritariamente e trasversalmente, "il partito della dignità del Parlamento" e che questo partito elegga presidenti così autorevoli da saperla ripristinare (ne hanno i mezzi) ogni volta che venga violata, tanto o poco che sia. E già così avremmo approvato una grande riforma, pure altamente pedagogica per ogni altro ramo della società politica e civile, a costo zero.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it